

la democratica prevede maggiori qualifiche. Perciò, per dare sul serio conto delle differenze politiche non basta gestirle con la sanzione di chi vince e di chi perde. Per valutare se una posizione è giusta o sbagliata è importante verificare l'efficacia nella realtà concreta. Premessa di questa verifica è che le diverse posizioni politiche e culturali possano dotarsi di forme e strumenti per sviluppare in modo autonomo la propria elaborazione ed iniziativa e dare così un reale contributo di idee, di proposte e d'azione. Altrimenti centralismo e burocrazia non saranno superati.

6.4 La funzione dirigente è tale solo se genera autonomia, presa di parola, capacità di giudizio, indipendenza di tutti gli iscritti e le iscritte al partito.

Noi sentiamo il bisogno che si rompa il cerchio che chiude la politica nell'ambito di un ceto professionalizzato. Vogliamo che sempre meno i dirigenti siano professionisti della politica. Questo può avvenire solo se il partito si apre ai movimenti della società civile, alle forme molteplici in cui oggi si realizza l'aggregazione culturale e politica. Perciò rifondare un partito comunista significa mutare le forme del fare politica; creare sedi per la pratica e l'elaborazione collettiva.

Ciò non può avvenire nell'ambito di una struttura piramidale e gerarchica, adatta alla trasmissione del comando. Perciò noi proponiamo di articolare e spostare verso la base - secondo una struttura «a rete» - le sedi di decisione e la capacità di decidere autonomamente. Quel che ha contribuito a svuotare le sezioni e renderle sedi puramente formali è, innanzitutto, la caduta del loro rapporto con una realtà sociale profondamente mutata. Per ristabilire i rapporti con questa realtà, per ri-

costruire ed estendere in nuove direzioni l'insediamento sociale (nella classe operaia e nel mondo del lavoro, innanzitutto, ma anche verso nuovi strati e ceti e verso forze intellettuali e figure professionali il cui ruolo cresce nella società in trasformazione) è necessaria un'organizzazione fortemente articolata. Non nel senso di rispecchiare passivamente la frammentazione corporativa, ma di unificare e organizzare interessi e domande sociali con una struttura differenziata secondo temi e obiettivi programmatici; struttura che preveda anche rapporti di tipo federativo basati sulla autonomia delle organizzazioni regionali.

6.5. Un «partito-comunità» deve riconoscere l'esistenza di due soggetti, le donne e gli uomini. Questo per gli uomini equivale a prendere atto della loro parzialità, rinunciando a parlare in nome dell'altro sesso. Per le donne, al contrario, significa farsi pienamente protagoniste della vita del partito. In tal modo tra i sessi può esservi conflitto ma non prevaricazione, perché ciascuno trova nell'altro il suo limite. Questo non ha niente a che vedere con una spartizione di funzioni e poteri nel partito. Il partito non è un condominio. È una realtà vivente e come tale va abitata da ciascun iscritto e iscritta. Perciò limitarsi a prospettare un partito di uomini e di donne è ambiguo perché non esclude la logica della spartizione.

Ridurre la politica a un luogo di contrattazione, privilegiando sedi verticistiche, segna un passo indietro rispetto al punto centrale della critica femminista e non solo femminista alla politica: il suo richiama a sfera separata, e il suo richiudersi negli apparati. Anche qui il problema non riguarda solo la soggettività femminile. La sinistra ha risposto alla separazione tra governati e governanti con

la lotta per la partecipazione delle masse allo Stato. Ma questo non è bastato per affermare davvero un diverso modo di fare politica. Perciò si pone il problema di dar forma all'autonomia di una forza politica portatrice di un progetto di trasformazione. Ad Est come ad Ovest la forma del partito è stata modellata su quella dello Stato, sia dove il partito si è sovrapposto allo Stato, sia dove si è organizzato secondo il modello delle istituzioni statali (rappresentanza, delega, etc.). Ciò che oggi è in discussione è la possibilità di dare vita a un'altra forma della politica più aderente ai soggetti e alle esperienze reali.

Rifondare la politica perciò è qualcosa di più di una riforma dello Stato e di una espansione della democrazia. Questi sono obiettivi importanti, e addirittura essenziali di fronte alla crisi che in Italia scuote il sistema democratico. Ma anche per combattere queste degenerazioni, bisogna combattere la separazione tra la politica e l'esperienza delle persone, il loro bisogno di autonomia, di libertà, di creatività.

7. Contro i rischi di scissione

La rifondazione comunista è, necessariamente, un processo di lunga lena: non si esaurisce né nella proposta di un nome, né in una singola scadenza congressuale.

Per questo essa è il contrario di ogni progetto di separazione o di scissione. Non solo perché la frammentazione di quella che è stata finora la maggior forza della sinistra sarebbe una «sconfitta comune»: ma perché un progetto di rifondazione richiede un'elaborazione e un'esperienza che non possono maturare nell'isolamento, ma nella partecipazione ai processi sociali, politici, culturali, che interessano le grandi masse, sul piano interno e su quello in-

ternazionale. L'esigenza di evitare l'isolamento e l'arocamento è più stringente oggi, perché le dimensioni mondiali assunte dai processi economici, o dai flussi dell'informazione, o dalla stessa formazione delle coscienze non consentono più chiusure nazionali, e impongono di costruire collegamenti almeno su scala europea.

Proponiamo perciò, per il congresso, l'obiettivo di un partito che, rifondandosi, rimanga, anche nel nome, comunista; ma soprattutto ci battiamo perché sia un partito nel quale vivano davvero quei caratteri di fondo, senza i quali l'impegno per la rifondazione comunista non avrebbe lo spazio per svilupparsi. Ciò significa, in primo luogo, un partito che riacquisti un carattere popolare e di massa, che sia democratico e riformatore, che esprima una capacità critica ed anzi antagonista nei confronti della società capitalistica e ponga in atto la volontà di trasformarla, che conduca nella situazione attuale una coerente battaglia di opposizione da sinistra e che dall'opposizione lavori per la costruzione di un'alternativa di governo. Essenziale è quel regime interno di pluralismo democratico, di cui abbiamo cercato di indicare i tratti profondamente nuovi: che garantisca davvero pari dignità a tutte le posizioni.

8. La proposta per il nome e il simbolo

Proponiamo che il XX Congresso mantenga al nuovo partito il nome di Partito Comunista Italiano.

Anche per il simbolo proponiamo il mantenimento di quello usato per oltre un quarantennio (le bandiere sovrapposte, con falce, martello e stella e la sigla Pci), inserendo nel cerchio la scritta «Democrazia Socialismo».

Per un moderno partito antagonista e riformatore

Mozione per il XX Congresso nazionale del Pci presentata da: Antonio Bassolino, Alberto Asor Rosa, Adalberto Minucci, Nicola Adamo, Violetta Arcuri, Vincenzo Barbatto, Tirreno Bianchi, Gianni Borgna, Elena Bova, Giuseppe Bova, Augusto Burattini, Flora Calvanese, Paolo Cantelli, Valerio Caramassi, Amos Cecchi, Bianca Rosa Conforti, Lionello Cosentino, Alberta De Simone, Piero Di Siena, Eugenio Donise, Vasco Giannotti, Marco Minniti, Renato Nicolini, Anna Maria Rivello, Paolo Rubino, Luisa Salemme, Isaia Sales, Paola Simonelli, Franco Torri, Aniello Troiano, Mario Tronti, Vincenzo Vita.

I. CHI SIAMO E COSA PROPONIAMO

1.1 Perché questa mozione

Siamo comunisti italiani che nel si e nel no hanno contrastato lo spostamento a destra dell'asse politico e strategico della svolta del Pci. Vogliamo continuare insieme questa lotta politica in vista del XX Congresso e della costruzione del nuovo partito.

È dunque evidente che non siamo, in alcun modo, un'articolazione dell'attuale maggioranza ed anzi esprimiamo, nei suoi confronti, una chiara distinzione. Rappresentiamo una posizione nuova e autonoma. Nessuno di noi contraddice le scelte fatte nel passato. Una parte di noi mantiene le riserve sul nome e sul simbolo proposti nella dichiarazione di intenti. Ma siamo tutti fermamente convinti che bisogna guardare al futuro e alla dialettica politica che bisogna suscitare nel Partito democratico della sinistra.

Facciamo una scelta rigorosa di temi e di contenuti. Deve apparire chiaro chi siamo, cosa vogliamo e dove abbiamo intenzione di andare. Abbiamo un'idea di partito come organismo collettivo, che si nutre degli apporti di tutti, e sollecita la circolazione e il confronto delle idee, senza irrigidimento di posizioni. Questa mozione vuole dunque essere un contributo all'unità del nuovo partito.

1.2 Un partito di donne e di uomini

Il luogo del nostro agire è un partito di donne e di uomini. Ormai lo dicono in molti. Questa definizione non è per noi un'aggiunta o una variante al tema dell'organizzazione, è molto di più, è un modo di essere del nuovo partito. Noi uomini ci assumiamo la nostra parzialità: non vogliamo più parlare a nome del genere umano, non intendiamo più rappresentare la figura dell'individuo unico, neutro, universale. Noi donne sosteniamo che la scelta di un partito di donne e di uomini comporta conseguenze radicali, un ripensamento di quei concetti e di quelle pratiche dell'economia, del diritto, della politica che attualmente negano o occultano l'esistenza delle due sessi del genere umano. Su questa strada molto cammino è ancora da percorrere. La differenza impone a tutti un diverso sguardo sul mondo, una diversa etica dell'agire. Pone le pre-

messe per costruire individualità che abbiano con gli altri rapporti di relazione e non di dominio. Essa sconvolge tutte le forme organizzate. È la misura dello sviluppo stesso delle libertà e ricolloca in una prospettiva nuova le vecchie e irrinunciabili parole d'ordine del movimento operaio, giustizia, eguaglianza, solidarietà.

Il partito che guarda alle grandi trasformazioni, il partito delle donne e degli uomini che vogliono cambiare le cose è il luogo di un comune sentire intorno alle principali questioni sociali. È un insieme di persone, di popolo, di masse che non vivono della politica, né per la politica; non la sentono come vocazione, ma la praticano eticamente per raggiungere obiettivi concreti e scopi ideali. Noi concepiamo una politica di sinistra come la costruzione delle condizioni perché, nel nostro paese e nel mondo, la vita possa essere per tutte e per tutti, e per ciascuno, più ricca di significato perché ogni scelta sia autodeterminata.

1.3 Per una forza politica spostata a sinistra

Noi siamo dei comunisti che hanno fatto della svolta del XVIII Congresso un punto di riferimento imprescindibile della loro azione e che hanno sempre spinto per un rinnovamento radicale del vecchio Pci.

Proprio per questo ci hanno preoccupato le oscillazioni, le incertezze, le tendenze all'omologazione politica e culturale presenti nel processo apertosi con la svolta del novembre '89.

Noi pensiamo al nuovo partito come ad un grande partito che recapita il meglio della tradizione comunista italiana e, in particolare, del pensiero di Antonio Gramsci. Noi pensiamo ad un moderno partito antagonista e riformatore. Moderno, perché capace di leggere, interpretare e governare il nuovo. Antagonista, perché si presenta come forza critica dell'ordine esistente. Riformatore, perché fa del metodo delle riforme lo strumento di una profonda trasformazione sociale e non di cambiamenti circoscritti alle compatibilità date.

In concreto, un partito che lotta per una alternativa di governo ricostruendo innanzitutto la forza etica e politica di una grande opposizione. Un partito autenticamente di sinistra, ancorato solidamente al mondo del lavoro e che si muove verso tutte quelle forze che esprimono un bisogno di mutamento e di rinnovamento.

II. QUALE PARTITO

1.1 Un lavoro comune

Senza lotta sociale e politica non c'è vera trasformazione: questo è il problema. Abbiamo dietro le spalle una grande esperienza di organizzazione. Nei momenti migliori il Pci è servito al paese ed ha contato per la gente. Poi, per un periodo lungo e tormentato, lo strumento ha cominciato a perdere mordente, a dare risposte riduttive o sbagliate, ad avvitarci nella propria crisi. La caduta di rappresentatività sociale è andata di pari passo con l'inefficacia dell'azione politica. Questo è accaduto anche per l'incapacità a raccogliere fino in fondo le tumultuose e a volte anche contraddittorie domande poste da nuove soggettività e indirizzate verso di noi.

Adesso che la vecchia forma si rimette in gioco, ognuno di noi deve dare il meglio di sé perché la

nuova sia all'altezza di un grande passato. Essa dovrà emergere da un lungo lavoro collettivo di comunisti e di chi con loro vorrà partecipare alla fondazione del nuovo partito. Sarà un processo per sperimentazione e verifica, con idee-guida da saggiare e volta a volta da modificare.

La ricchezza di pratiche e forme politiche nuove attuata dalle donne e la critica da loro espressa ai luoghi e ai modi tradizionali della politica è un contributo a questo processo.

II.2 Le nostre idee-guida

1) Un partito che sta nell'alveo del movimento operaio, della sua storia, della sua tradizione. Da lì veniamo, lì sono le nostre radici, un'eredità da rifondare e da far vivere in nuovi obiettivi di liberazione delle donne e degli uomini.

2) Un partito che dovrà ridefinire, non smantellare, le due essenziali istanze organizzative di base: l'organizzazione politica sul luogo di lavoro, l'organizzazione politica sul territorio, sapendo che il luogo di lavoro non è più solo la fabbrica e il territorio, non è più solo il quartiere.

3) Un partito in cui le donne che lo vogliono si diano sedi autonome di pratica politica, riconosciute ed autorevoli, non laterali rispetto all'organizzazione complessiva. Un partito che consenta, di conseguenza, la valorizzazione e l'esplicitazione dei conflitti anche fra donne, oltre che fra donne e uomini.

4) Un partito che ha la sua risorsa strategica nella militanza. Questo volontariato politico che ha fatto fin qui la forza del Pci ha assicurato il carattere di massa del partito, l'ha radicato nel profondo della società. Il Pci non è stato un partito di gruppi dirigenti, ma un partito di militanti. Oggi questa militanza di massa, centinaia di migliaia di persone, va rimotivata su bisogni nuovi, su nuovi compiti.

5) Un partito aperto all'esterno, curioso del mondo, capace di rimescolarsi con esso ma anche di giudicame le tendenze di fondo, non in ascolto passivo ma con un'interpretazione soggettiva delle forze in campo. L'arcipelago dei movimenti, delle federatività, dell'associazionismo, del volontariato civile, del privato sociale, è una grande risorsa del paese. Si tratta di riconoscere a queste forze la loro autonomia e soprattutto di imparare da esse la pratica inedita di una riforma della politica. Compito del nuovo partito è trasformare i diritti in poteri, i cittadini in governanti. Una riforma della politica non può dunque essere monopolizzata dai partiti. Essa deve significare invece un più articolato radicamento nel territorio e nei luoghi di lavoro di una pluralità di soggetti che lavorano ad un progetto comune (realizzazione della giustizia sociale, inversione della democrazia, valorizzazione delle differenze) nel comune rispetto di regole condivise (consenso, rappresentanza, potere, responsabilità). Riforma della politica non vuol dire quindi solo riforme istituzionali, ma soprattutto favorire la crescita di una società, democratica che si autorganizza.

III. UNA RIFORMA INTELLETTUALE E MORALE DELL'ITALIA DI OGGI

1.1 La crisi della Repubblica

La crisi della democrazia è giunta al suo culmine. cenda Gladio ne svela fino in fondo tutta la gravità. L'Italia è senta come un paese che è quarantennio è stato a so limitata. Un paese in cui a segreti sul piano internaz sono stati utilizzati per con nare e deviare processi di vamento politico e sociale si no nazionale. Non ci si è tir dietro di fronte a nulla. Alle al delitto politico, all'inf della P2.

damente organizzate, ar una logica di fazione. A ancora più contrari ad t leaderistico e di democ bisitaria.

8) Un partito che co processi informativi, in esterni, non supporti c ma canali fondament propria azione: che quin rende subalterno alle lo sistema dei mass media, di ritagliarsi in esso spazi ti, ma definisce in modo mo temi, tempi e moda propria comunicazione p

III.3 Un partito autonomo

Nelle province autonon le altre circoscrizioni t del Paese, dove esistono i condizioni etno-storich culturali e linguistiche, i accoglierà e promuoverà criteri di organizzazione ma. Ciò avverrà in mo spondenti al livello delle mie istituzionali vigenti obiettivi di sviluppo pers un quadro di espansione lazione della democrazia forramento della unità sta

Le regole di consocia tutti i livelli tra formazio che delle Regioni ad aut speciale ed il partito : adottate consensualmen ranno parte integrante di tuto del partito. Tali organ i autonome dovranno e bere di adottare statuti inti mi e simboli propri, pur contrastanti con la tradi principi statutari, il nome- bolo del partito nazionale.

III.4 Per una nuova cultura

Noi partiamo da una tra comunista critica e non d ca, che non ha aspettato per confrontarsi con altre. Il problema oggi è fare r quel pensiero critico, e l' nismo pratico-politico che riva, con un ampliament orizzonti sociali, economi che essenziali del mond vo. C'è oggi, senza dubbio sogno forte di individuali sempre segnata da un'ir egoistica; e il contempo molte e in molti un bisogn cializzazione. Dobbiamo i a indirizzare in senso pos senza alcun intento pedag le spine individualistiche i che hanno di liberatorio, e rizzare vecchi e nuovi bis socializzazione. Con que mo certo al di là della trac di pensiero socialista classi senza concessioni subalte: una concezione liberale de mocrazia.

III.5 La crisi della Repubblica

La crisi della democrazia è giunta al suo culmine. cenda Gladio ne svela fino in fondo tutta la gravità. L'Italia è senta come un paese che è quarantennio è stato a so limitata. Un paese in cui a segreti sul piano internaz sono stati utilizzati per con nare e deviare processi di vamento politico e sociale si no nazionale. Non ci si è tir dietro di fronte a nulla. Alle al delitto politico, all'inf della P2.